

LO SCONTRO POLITICO

Monti è in campo Ma sulla lista è giallo

- **Incontro con Napolitano che spiega: «Sarà lui a chiarire direttamente le sue intenzioni»**
- **Si moltiplicano le ipotesi, ma una cosa sembra certa: il premier vuole correre alle elezioni**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quelle che sono le reali intenzioni di Mario Monti per il suo futuro, una volta che l'esperienza di governo tecnico sarà conclusa a fine settimana, continuano a restare nell'ambito del dilemma quasi amletico. Anche se si è rafforzata l'ipotesi di una lista a guida Monti più o meno esplicita, da proporre assieme ad alcuni degli attuali ministri, slegata da partiti e movimenti, e che solo in un secondo momento potrebbe riunire quelle forze politiche che si riconoscono nell'agenda del premier. Agendo in autonomia il premier potrebbe scegliersi candidati di fede certa per poi proporre un lavoro comune ad altre aggregazioni. Della sua intenzione Monti ne avrebbe parlato anche con Napolitano ieri mattina al Colle.

La situazione appare tutta da chiarire. Ovviamente appare oscura chi osserva dall'esterno poiché sembrerebbe assai strano dover constatare che il più volte verificato lucido decisionismo del premier possa essere condizionato più di tanto da qualcuno. La situazione è, dunque, fluida. Se fosse un romanzo potrebbe essere un giallo. Per l'intera domenica si sono rincorse voci e indiscrezioni, desideri e ipotesi più legati all'interesse di chi li proponeva che alla realtà e si è andati dalla possibilità di un passo indietro di Monti che non escluderebbe il suo appoggio più o meno esplicito allo schieramento moderato, ovviamente non quello che dice di rappresentare Berlusconi leader del partito che ha pugnalato in Aula il premier. Fino all'ipotesi della lista.

Punto fermo della giornata di ieri resta l'incontro al Quirinale tra il presidente Napolitano e Mario Monti durato circa un'ora prima che i due si recassero al Senato per assistere al concerto di Natale. Un faccia a faccia che nessuno dei due partecipanti ha voluto commentare. Segno, forse, di una qualche frizione.

«Se l'incontro ha fatto chiarezza lo deve dire lui e lo dirà lui» ha risposto netto il Capo dello Stato a chi gli chiedeva se il premier avesse sciolto la riserva sul suo futuro oltre la crisi. Non ha voluto dire altro Napolitano che questo pomeriggio, parlando alle Alte cariche dello Stato, si accinge a trarre un bilancio di questo anno oltre che del settennato che volge al termine.

IL BILANCIO

È l'occasione in cui si può prevedere che il presidente parlerà anche della vicenda politica di questi mesi, della «strana maggioranza» messa insieme per affrontare nell'emergenza una crisi economica senza precedenti, il cui impegno è finito anzi termine ad opera del Pdl, portando il Paese alle elezioni anticipate e non ad una «ordinata» conclusione. Il premier Monti se l'è sbrigata con dei sorridenti «auguri di Natale» rivolti a chi chiedeva informazioni sul dopo dimissioni. Le spiegazioni non mancheranno dato che sono state preannunciate da uno che il filo diretto con il premier ce l'ha davvero, il ministro Andrea Riccardi, che ha confermato che «Monti parlerà al Paese e argomenterà le sue scelte».

Con quali modalità lo si saprà dunque a breve dato che è ormai vicina la «zona Cesarini» evocata da Pier Ferdinando Casini che si aspetta il goal, risolutivo specialmente per la sua parte, da parte del premier. Nessuna opzione appare da scartare. Monti sembra intenzionato a correre. Forme e modi restano da chiarire. Tant'è che da Palazzo Chigi ieri sera si faceva sapere che «tutte le ipotesi sono al momento possibili, e nessuna è più probabile dell'al-

...

Agendo in autonomia il Professore sceglierebbe candidati di fede certa per poi proporre aggregazioni

tra».

Volendo anticipare, con il beneficio dell'inventario, le posizioni del presidente del Consiglio sembrerebbe scontato che qualunque suo appoggio, in prima persona o anche con una semplice apertura, potrebbe esserci a favore di quanti fin qui lo hanno appoggiato, accettando le linee della cosiddetta agenda Monti. Sono loro i diretti interlocutori. Nonostante gli inviti di Berlusconi appare escluso a priori il Pdl. Le parole dette dal segretario Alfano nell'Aula di Montecitorio sono lì, scolpite nella mente di Monti. E l'eventuale accordo dei berlusconiani con la Lega, partito all'opposizione del governo tecnico, sarebbe un altro punto di forte dissenso. Gli interlocutori restano il Pd, anche se c'è la variabile Vendola da tenere presente, e le possibili formazioni di centro.

La partita politica è tutta da giocare. Quello che è certo è che il quadro è profondamente cambiato rispetto ai giorni in cui da Parigi il Capo dello Stato ricordava che Monti non aveva necessità di candidarsi perché già presente in Parlamento nella sua veste di senatore a vita. L'accelerazione impressa ha cambiato le carte in tavola. Ora non resta che attendere come e quando il Professore fornirà le sue spiegazioni e le sue motivazioni. Probabilmente lo farà nel corso della conferenza stampa di fine anno, al momento prevista per il 21 dicembre anche se c'è il rischio di andarsi a sovrapporre con gli adempimenti per arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere.

La legge di stabilità si avvia al suo compimento il 20 dicembre. Il giorno dopo al Quirinale dovrebbe cominciare l'iter per lo scioglimento anticipato della legislatura. Su queste scadenze è stato fatto il punto nel corso del colloquio di ieri mattina al Quirinale. Napolitano e Monti hanno compiuto una ricognizione dello stato dei lavori parlamentari, proprio in vista della formalizzazione delle dimissioni del presidente del Consiglio. Una volta operative ad esse seguiranno le consultazioni del Capo dello Stato che dovrebbero riguardare non solo i presidenti di Senato e Camera ma anche le forze politiche. Napolitano parlerà già questo pomeriggio. Monti quando riterrà opportuno fornire la soluzione del giallo.



La staffetta degli orrori

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

MENTRE MARIO MONTI SFOGLIA LA MARGHERITA, CIRCOLANO VARIE ASSURDITÀ. Tra tutte, la più assurda è l'ipotesi di una staffetta a Palazzo Chigi, nella prossima legislatura, tra lo stesso Monti e Pier Luigi Bersani. Secondo questa bizzarra tesi, il centro e il centrosinistra dovrebbero accordarsi dopo il voto sulla base di uno scambio: un po' guidò io il governo, un po' lo guidi tu. La memoria torna alla legislatura 1983-87: ma non a caso allora finì male. Quando Bettino Craxi si trovò a cedere il testimone a Ciriaco De Mita, in ossequio ad un precedente accordo, fece il gesto dell'ombrello. Ora nessuno dubita dell'onestà di Monti che, manco a dirlo, dovrebbe correre la prima frazione della

staffetta. Il punto è che l'intera congettura è un'offesa al buon senso e ai cittadini. Il Porcellum fa schifo ed è un delitto che sia rimasto in piedi con i suoi imbrogli e le sue storture. Ma da una trincea non si può retrocedere: la guida del governo va affidata al leader del partito più votato. Come accade in ogni altro Paese occidentale, qualunque sia il sistema elettorale. Nel caso eccezionale il partito più votato non fosse in grado di formare, attorno a sé, una coalizione di governo, vorrà dire che quel partito andrà all'opposizione e che toccherà ad altri formare una maggioranza. Una coalizione guidata dal leader di un partito minore è indicibile in un Paese che si autodefinisce democratico. Se Monti arriverà primo con il suo partito, è giusto che guidi il governo (per tutta la legislatura). Altrimenti toccherà ad un altro. Ma per favore non si parli mai più di staffetta.

Riccardi: «Il premier resterà un riferimento morale»

Le parole del ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi sono felpate, come è naturale che sia, dato l'argomento e data la personalità di chi le pronuncia. Ma il significato sembrerebbe univoco. Intervistato nel pomeriggio da Lucia Annunziata a «In mezz'ora», a proposito del ruolo che Mario Monti assumerà dopo le sue dimissioni da presidente del Consiglio, Riccardi parla di «riferimento morale e politico» per un «grande rassemblement di uomini e donne che voglio cambiare Italia». Una definizione che non sembra conciliabile con la figura del candidato premier e nemmeno con quella del leader politico deciso, se non a guidare, perlomeno ad accompagnare i suoi sostenitori sul campo di battaglia.

In serata, però, si moltiplicano le voci su un possibile colpo di scena, con un presidente del Consiglio dipinto come fortemente tentato dalla corsa in prima persona, con una sua lista. Una decisione che potrebbe cambiare parecchio le cose, anzitutto nel campo centrista. È la domanda che in serata Fabio Fazio rivolge a Pier Ferdinando Casini,

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il ministro per la Cooperazione annuncia che Monti parlerà direttamente al Paese «Montezemolo? Credo che si candiderà»



ospite di «Che tempo che fa». La risposta è serafica: «Se dicessi che non le cambia direi una sciocchezza. Darebbe maggiore autorevolezza a questa proposta politica perché Monti non è qualcosa che si aggiunge ma qualcosa attorno a cui si può costruire una proposta di governo credibile».

A sentire le parole di Riccardi, tuttavia, un simile esito non sembrava molto probabile. «So che Monti parlerà al Paese e farà un discorso argomentato», aveva spiegato il ministro. «Monti non decide sulla base delle pressioni, una battuta qua e una là. Le sue sono decisioni argomentate. Avremo dunque un discorso di Monti, argomentato, in cui spiegherà i motivi della sua scelta. Credo che Monti resterà un riferimento morale e politico per un grande rassemblement di uomini e donne che voglio cambiare Italia».

...

Casini: attorno a Monti si può costruire una proposta di governo credibile

E Luca Cordero di Montezemolo? Su di lui Riccardi usa meno giri di parole: «Credo che scenda in campo direttamente». Il diretto interessato, che proprio con Riccardi dovrebbe guidare la lista «verso la Terza Repubblica», non esita nel frattempo, ospite su Raiuno per parlare di Telethon, a invocare la discesa in campo del presidente del Consiglio. «Il governo Monti in questi mesi ha dato prova di essere in grado di risolvere il nostro Paese - dichiara - per questo credo assolutamente che la candidatura di Monti sia un fatto auspicabile e non ho problemi a dire un bene per tutti gli italiani».

Certo, se così fosse, l'opera di ricomposizione della galassia centrista si farebbe assai più semplice. E anche meno rischiosa, specialmente per chi, come Montezemolo, non è detto che altrimenti sia in grado di allestire una lista capace di non sfigurare, anche rispetto alla concorrenza interna dell'Udc. Non per niente Casini ha proposto di formare una lista unitaria solamente al Senato, lasciando quindi capire che alla Camera ciascuno correrà per sé, conterà i suoi voti e regolerà su questa base i rapporti di forza interni all'area centrista.

Di qui gli appelli di Montezemolo (e anche di Gianfranco Fini, un altro che da una simile conta ha tutto da perdere).

Ma a raffreddare le speranze dei più accesi fautori di una lista unica guidata direttamente da Monti ieri è arrivata anche la falsa partenza di «Italia popolare», la componente del Pdl che secondo alcuni avrebbe dovuto organizzare addirittura una scissione del partito e una lista autonoma pronta a convergere su Monti. Silvio Berlusconi non ha fatto l'errore di scommunicare l'iniziativa, anzi ha inviato ai convenuti un bel messaggio in cui ribadiva di essere il primo fautore di una candidatura del Professore alla guida di tutto il centro-destra (proposta che come noto Monti considera irricevibile). Per poi tornare in televisione ad agitare i temi classici del suo repertorio propagandistico, come la promessa di togliere l'Imu o di abbattere la pressione fiscale.

Del resto, già durante la sua intervista pomeridiana, Riccardi aveva pronunciato parole impegnative. «L'europeismo è fondamentale - aveva detto - è il discrimine tra quelli con cui si può collaborare e quelli con cui non si può».